

Sì, te l'ho già detto: sono un animale di profondità. Mi interessano le storie e i comportamenti degli uomini, ma soprattutto mi interessano le ragioni profonde di quei comportamenti. Mi interessano i miti

Sebastiano Vassalli

SEGRETI

E' una storia di qualche anno fa ma ho deciso di raccontarla solo ora. Perché la persona coinvolta è già molto lontana.

Era una fredda e tersa giornata d'inverno. Piena di luce. Accompagnavo in permesso premio un giovane detenuto di lunga carcerazione. Riservato e diffidente come tutte le persone cresciute in galera. In redazione partecipava alle discussioni con grande cautela; intelligente, preciso ma poco disposto a mostrare qualcosa di sé. Era uscito la mattina e poi eravamo d'accordo di trovarci al pomeriggio due ore prima del rientro in carcere. Una lunga passeggiata prima della chiusura forzata.

Mentre camminavamo per la città, mi ha chiesto di aiutarlo a ritrovare una chiesa dove era passato qualche ora prima. A Piacenza non è poi molto difficile; il centro storico è grande come fazzoletto.

Per una imprevedibile coincidenza la chiesa era la mia parrocchia di bambina, sul corso principale.

Desidera entrare ma non vuole pregare. Siamo soli. Mi conduce davanti al leggio con il libro aperto sulla liturgia del giorno. C'è scritto: "O generazione incredula e perversa ..."

Mi guarda ben dritto negli occhi e mi chiede: - *Pensi che stia parlan-*

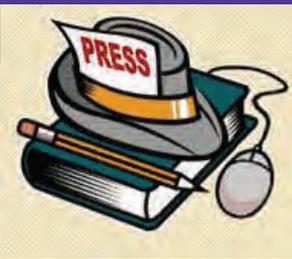
do per me? -

Per tutti, credo. Ma è preoccupato e pensieroso. Non aggiunge altro e nemmeno io. Detesto da sempre le buone parole di circostanza. Usciamo in silenzio. Capisco che non devo parlare a nessuno di questa chiesa deserta e del libro illuminato da una luce fioca. È un segreto.

Più di recente un'altra persona, camminando per la città già verde di primavera, mi racconta con una certa timidezza ma con tanto entusiasmo i suoi progetti di vita, le sue speranze. Progetti molto belli e sereni. E poi mi impegna a mantenere il segreto: - *Là dentro queste cose non si possono dire, devi promettermi che non le dirai.*-

Là dentro, in carcere, bisogna tenere alta la difesa, parlare di reati e di tribunali, essere forti, curare il fisico e mostrare i muscoli. Non si deve mai piangere. Nessun sogno e nessuna debolezza. Mai fidarsi di nessuno. Insomma, il contesto ideale per crescere in umanità e sapienza. Per uscire redenti e fiduciosi nel genere umano. Pieni di buoni propositi. In sintesi: rieducati.

Carla Chiappini



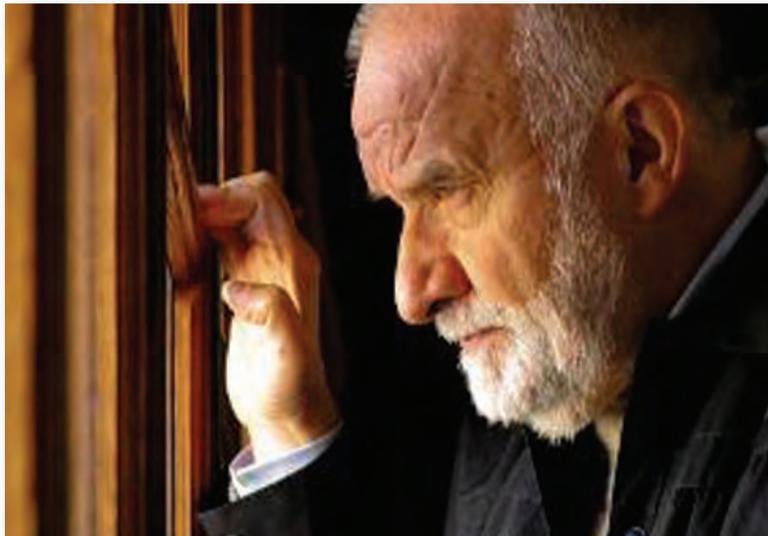
incontri in REDAZIONE

ALBERTO GROMI

Garante dei diritti delle persone private della libertà

Sono nato a Piacenza da una famiglia poverissima; a Piacenza ho sempre vissuto -. E ricorda Immanuel Kant che è nato, vissuto e morto a Königsberg ma è stato uno dei più grandi filosofi a memoria d'uomo. - È il cervello che deve girare!

Comincia così l'incontro in redazione con Alberto Gromi, professore, preside e da poco rinominato Garante dei Diritti delle persone private della libertà. Con



collaboravo con l'educatore che era in realtà una ex guardia carceraria. Questa esperienza è durata tre anni, poi è diventata troppo pesante per mia madre e abbiamo lasciato. Ma mi sono impegnato come assistente volontario nel vecchio carcere. -

Mimmo: - Lei si è sempre dedicato a studi umanistici; quando ha accettato di fare il Garante ha trovato molte difficoltà con la giurisprudenza?

Gromi: - Certo ho dovuto studiare e anche tanto, ma oggi credo

conoscere l'Ordinamento Penitenziario meglio di tanti studenti o avvocati. Poco tempo fa, quando sono andato a parlare a questi ultimi, mi sono reso conto di quanto siano lontani dalla realtà del carcere e ho sollecitato la loro attenzione. Ho molti ex alunni che sono avvocati penalisti e spesso mi chiamano per chiedermi un parere su situazioni complesse. -

Sereno: - Lei ha fatto tanti sacrifici, si è dedicato all'insegnamento cosa pensa di noi che abbiamo deciso di saltare le fatiche e di tentare le scorciatoie?

Gromi: - Qui dentro incontro tante persone, non chiedo loro perché sono qui, ma ascolto le loro storie e mi sentirei di ribaltarle la domanda: "È proprio sicuro che anche voi non veniate da una vita di sacrifici?" -

Sereno: - Certo che veniamo da situazioni difficili ma ci sono tanti modi per raggiungere i propri obiettivi. In ogni caso come pensa che questo posto ci possa rieducare?

Gromi: - Così com'è oggi, penso proprio che sia impossibile o almeno molto difficile, anche se la Costituzione assegna questa funzione primaria alla pena. Io credo che le due parole chiave per una vera rieducazione siano identità e responsabilità. E mi spiego meglio. Identità: bisognerebbe poter aiutare ogni persona a capire chi è, a conoscere e riconoscere la sua vera identità. Tutti noi abbiamo bisogno di rispondere a

questa domanda "chi sono io? che progetto ho sulla mia vita?". Per voi potrebbe voler dire anche mettersi di fronte al proprio reato. E poi la **responsabilità**. In carcere alle persone non viene data nessuna responsabilità, non è permesso decidere nemmeno quando fare la doccia! Credo che dovrebbe essere, per tutti quelli che operano in carcere, operatori e volontari, impegno fondamentale far sì che ogni proposta di attività contenga una possibilità di assunzione di responsabilità da parte dei detenuti. Non fruitori soltanto, ma partecipi e responsabili della riuscita. Il progetto educativo, in fondo, è questo...

Totò: - Ma in altre carceri non è proprio così; c'è la commissione dei detenuti che è attiva, che organizza i tornei di calcio ecc.?

Gromi: - Sono d'accordo con lei, ma purtroppo è così. Cercheremo di lavorare in questa direzione con coraggio e pazienza.

Cesare: - Innanzitutto grazie di essere di qui con noi. Poi volevo chiederle perché, terminato il suo mandato, ha deciso di ricandidarsi?

Gromi: In realtà io non desideravo un secondo incarico perché già nel primo avevo trovato troppi ostacoli a svolgere la mia attività di Garante come avrei voluto ma ho fatto questo accordo: vado avanti fino a giugno e poi faccio una verifica. Se entro quella data non ho ottenuto un mandato soddisfacente, lascio. Per ora cerco di essere presente tutti i venerdì ad ascoltare le persone che chiedono di incontrarmi. Questo è molto importante anche per me. Inoltre posso contare su una felice collaborazione con il Magistrato di Sorveglianza e con l'Università Cattolica. Ma sul tema del carcere non è facile ottenere l'attenzione dei cittadini. Ora a Piacenza c'è più sensibilità ma - a volte - il confronto su questi temi è molto duro anche con gli studenti nelle scuole. È importante riaffermare in continuazione la necessità di riconoscere i diritti delle persone detenute e cercare di far comprendere che la persona è molto più complessa del suo reato. -

La parola diritti a questo punto provoca una raffica di domande molto pratiche e molto legate alla quotidianità del carcere e la nostra intervista viene travolta dalla vita concreta.

IDENTITÀ

Chi sono io? Sollecitati dall'incontro con il Garante Alberto Gromi, ci siamo messi alla prova affrontando le due parole - chiave identità e responsabilità. E non è stato poi così semplice.

Chi sono? È una domanda che mi sono posto spesso in questi ultimi cinque anni. La risposta era una cosa vergognosa per cui cambiavo subito domanda. Perché quello che facevo - anche se mi giustificavo dicendo che non facevo del male a nessuno direttamente - però lo stavo facendo. E mi disprezzo da solo. Negli ultimi due anni, avvicinandomi alla religione, ho imparato a conoscermi e a costruirmi una personalità di cui vado più che contento. Spero di continuare così.

Hassan

Sono un uomo con pregi e difetti che hanno caratterizzato la mia vita; due persone in una, visto che sono combattuto tra la parte positiva e quella negativa. Cioè da un lato il cuoco e il lavo-



Immanuel Kant e lo sguardo attonito dei nostri redattori che segnala qualche difficoltà in filosofia. - Mio padre è morto che avevo 16 anni - prosegue il nostro ospite - ho fatto le magistrali e sono diventato maestro. Volevo studiare ma, per fare l'università, dovevo anche lavorare per cui, per qualche tempo, ho fatto il giornalista e sono diventato pubblicista. - Con la mamma deve fare un patto: se comincia l'università, deve anche impegnarsi a finirla. Si iscrive a Pedagogia a Genova, si laurea a Parma e comincia a insegnare prima alle scuole reggimentali, per i soldati, e poi alla scuola media di Gropparello. - A volte incontro ancora degli studenti di quei tempi che si ricordano di me! -

Dalle scuole Medie alle Superiori e poi i quindici anni da preside al liceo "Gioia". Infine arriva l'esperienza universitaria nella Facoltà di Scienze della Formazione alla Cattolica di Piacenza. Per tutti noi è il Garante, il primo Garante nominato dal Comune di Piacenza. E partono le domande

Livio: - Perché la scelta di fare il Garante?

Gromi: - Sono cresciuto in Azione Cattolica con l'idea dell'impegno educativo e avevo 16 anni quando ho fatto la prima conferenza ai miei coetanei. Più avanti, avendo un amico che era educatore in riformatorio, mi sono occupato di minori difficili e insieme abbiamo pensato a una sperimentazione dando vita alla comunità "Villa dei Gerani". Mia madre faceva da mangiare e io



hanno portato in carcere.

Fausto

Mi chiamo Dorian, sono d'origine albanese. Da quattordici anni in Italia, quindi ben inserito. Ora ho 26 anni e sono sposato. Purtroppo per qualche errore della vita ora mi trovo in carcere. Ma il mio progetto è tutto un altro; di non fare il delinquente come da fuori molti ci definiscono. Il mio progetto è di reinserirmi nella società – che al giorno d'oggi non è facile – e di vivere bene come il resto del mondo.

Dorian

Sono un uomo di 35 anni e mi trovo in carcere per degli sbagli che ho commesso quando ero più giovane. Ora li sto pagando come è giusto che sia. Mi sono pentito di quello che ho fatto, riflettendo in questi anni passati qua dentro. non avrei dovuto commettere quei reati perché se è vero che sono io a pagarli, è altrettanto vero che pagano anche i miei figli e la mia famiglia che non ha nessuna colpa. Mi fa male pensare ai miei bambini che non hanno il loro papà vicino a proteggerli e coccolarli nella loro crescita. Mi fa male pensare alla mia famiglia. Spero un giorno, al più presto, di tornare da loro per crescerli, educarli, insegnar loro a trarre insegnamento dai miei sbagli. Spero di diventare una persona migliore e responsabile e a vivere nel rispetto delle regole di questa società.

Saimir

RESPONSABILITÀ

Per me essere responsabile significa pensare molto bene a cosa si dice e si fa nella vita. Come, ad esempio, formare una famiglia, fare dei figli e programmare il proprio cammino.

Totò

Quando avevo diciassette anni ho avuto il primo lavoro e la prima responsabilità. Quando mi sono sposato ed è nata mia figlia è stato il boom delle responsabilità. Mi sento una persona responsabile; cerco sempre di dare il meglio di me nel lavoro e in tutto quello che faccio

Lopez

La parola responsabilità a noi che siamo in carcere poco ci appartiene anche se dovrebbe far parte in modo costante e significativo del progetto per la nostra riabilitazione che dovrebbe prevedere di tenerci impegnati col lavoro, coi corsi scolastici ecc. Responsabilizzati per meglio affrontare il nostro futuro da uomini liberi.

Fabrizio

PIÙ DI PAGINA

Molte volte in questi anni, avendo visitato carceri un po' in tutti i Paesi europei, mi viene posta la domanda su quale sia un punto di forza e quale un punto di debolezza del sistema penitenziario italiano. Il punto di forza l'ho sempre trovato nella professionalità di chi ci opera, nell'apertura al mondo esterno: in Italia il volontariato è presente più che in molti altri Paesi. Il punto di radicale debolezza invece l'ho sempre trovato nella distanza che separa la norma stabilita da ciò che poi realmente si vive all'interno degli Istituti – quantomeno in media, ferme restando le eccezioni. Questa separatezza è una separatezza che in qualche modo è contraria a tutte le ipotesi di rieducazione.

Ma, dove si annida questa deficienza strutturale? Una deficienza che, si noti bene, non dipende dal sovraffollamento, che è un elemento aggiuntivo, che aggrava le situazioni soggettive di chi è detenuto e di chi vi opera. Mi riferisco a una carenza progettuale, di riflessione; una deficienza che porta alla necessità di rivedere il paradigma detentivo.

Si annida, infatti, nella dicotomia fra un carcere "infantilizzante" ed un carcere "responsabilizzante".

Mauro Palma, Padova 2012

ratore che non ha paura di fare 80 ore la settimana e che riesce a stare nelle regole che un lavoro regolare comporta. Ma sono anche l'uomo che, quando la vita mi ha tolto dignità, ha cercato di riprendersela uscendo dalle regole della vita "legale". Di sicuro ora sono l'uomo che vuole fare il padre e conservare la dignità, facendo prevalere la parte responsabile.

Sereno

Oggi per lo stato sono un numero di matricola BB250000165; questo perché sono recluso in uno dei tanti istituti di pena italiani. Per la società in cui viviamo non abbiamo identità, siamo solo dei reietti e forse tutte queste persone, a modo loro, hanno anche ragione. Per loro questo sono io: un criminale senza volto e senza identità. Sono solo un uomo con un passato violento e dif-

ficile, un futuro inquietante e tanta speranza.

Livio

Mi chiamo Es Sahal Khalid, vengo dal Marocco, da un paese vicino a Casablanca. Ho quattordici fratelli di cui nove fratellastri e cinque fratelli. Ho studiato fino alla terza media in Marocco, qui adesso frequentavo la II° Superiore di Agraria. Fuori lavoravo come "vu cumprà".

Khalid

L'identità oggi è una parola particolare per me perché, forse per la prima volta, mi sono fermato a pensare chi sono come persona, in positivo e negativo. Ma anche perché voglio fortemente concentrarmi sul mio futuro che vorrei molto simile al passato che non era male, solo con qualche sbavatura negativa in meno. Soprattutto quelle che mi

DISCIPLINA DEL GARANTE DEI DIRITTI DELLE PERSONE PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

Delibera Consiglio Comunale n. 8 del 18.03.2013

ARTICOLO 3 - COMPITI DEL GARANTE

Il Garante:

- visita periodicamente la Casa Circondariale di Piacenza per fare colloqui con i detenuti e prendere visione della situazione strutturale e di funzionamento dell'Istituto al fine di collaborare con la Direzione nel rappresentare all'esterno le esigenze dell'Istituto e sostenere iniziative tese al miglioramento delle condizioni di detenzione;
- esercita funzione di tutela delle persone private della libertà personale mediante osservazione, vigilanza e segnalazione delle eventuali violazioni di diritti, di qualsiasi genere, alle autorità competenti per chiedere chiarimenti o spiegazioni, sollecitando gli adempimenti e le azioni necessarie;
- riceve dalle persone detenute e da chiunque ne venga a conoscenza segnalazioni sul mancato rispetto della normativa penitenziaria e/o su presunte violazioni dei diritti dei detenuti;
- riceve, nei suoi uffici esterni, i parenti delle persone detenute, i conviventi e le persone ammesse alle misure alternative anche sulla base di richieste dagli stessi formulate;
- promuove una cultura della umanizzazione della pena (anche mediante iniziative di sensibilizzazione pubblica sui temi dei diritti umani fondamentali);
- opera d'intesa con le altre istitu-

zioni pubbliche e del privato sociale per la fruizione di tutti i diritti da parte delle persone detenute e limitate nella libertà personale;

- definisce iniziative volte a facilitare ai soggetti in carcere o limitati nella libertà personale la garanzia di prestazioni inerenti il diritto alla salute, all'affettività, alla libertà religiosa, alla qualità della vita, all'istruzione scolastica, alla formazione professionale e al lavoro, nell'ottica del principio del reinserimento sociale;
- si raccorda con le Amministrazioni Pubbliche coinvolte affinché garantiscano le prestazioni diservizio di cui sono responsabili nel campo del diritto alla salute, all'istruzione, al lavoro





INCONTRARSI TRA

La scrittura è verità, la letteratura è menzogna. Chi scrive sonda le sue reni e trova le sue parole; chi fa letteratura le impila ... Perché solo chi abbia vissuto la propria vita può instillarla nelle parole.

Patrik Ourednik scrittore

È stato un cammino lento, una strada in salita. Non un incontro al buio, non una corsa in moto. E nemmeno un'amicizia su facebook.

Ci siamo avvicinati all'università circa due anni fa per lavorare insieme a un progetto sulla genitorialità reclusa; poi c'è stato un seminario per la restituzione della ricerca e infine il desiderio di conoscersi meglio. Di capire. Chi siete? E voi cosa pensate di noi? Cos'è il carcere? E le persone che lo abitano? I cancelli, le paure, i pregiudizi. Sono proprio come noi. Persone che hanno una storia, degli affetti, dei dolori. Degli sbagli. Spesso pesanti, molto pesanti. Sono proprio come noi! Dovrebbe essere ovvio ma c'è sempre qualcuno che si stupisce.

A volte per incrinare uno stereotipo è sufficiente incontrarsi tra le righe; guardare insieme una fotografia, lasciarsi guidare da una parola in gesso bianco su quella solita lavagna nera. Dieci minuti di scrittura in silenzio e ciascuno legge. Meraviglia, gratitudine. È uno scambio alla pari. Non ci sono maestri e alunni; solo persone.

E il giorno in cui lo stupore non ci raggiungerà più nell'incontro con gli altri, quello sarà un giorno difficile, perché l'incontro con gli altri - anche se a volte faticoso - deve sempre causare stupore.

Paulo Freire

I testi che seguono sono un piccolo assaggio di quanto è stato prodotto nei tre incontri tra gli studenti del Corso Triennale di Scienze della Formazione accompagnati dalla docente Elisabetta Musi e la redazione di Sosta Forzata.

Grazie a tutte le avversità, a tutte le debolezze, ai momenti di buio perché ne sono uscito e, soprattutto, ne sono uscito più maturo e sicuro, più forte per affrontare nuove sfide.

Grazie a mia nonna Carmen che mi trasmette la gioia e la leggerezza e mi rende capace di superare momenti assai difficili

Grazie a mia madre per il suo amore che continuo a sentire anche dopo tanto tempo che lei mi manca

Grazie a tutte le mie compagne di università per la loro attenzione e il supporto

Studente

Grazie a mia suocera che mi ha sempre sopportato; ha sempre detto che sono il suo quinto figlio e io ne ho approfittato

Grazie a mia moglie di avermi donato una bellissima e adorata figlia e di sopportarmi da ventitre, forse ventiquattro anni

Grazie al mio essere una persona sempre allegra

Grazie a chi ha inventato la pizza e altre cose buone che piacciono a me

Grazie di cuore a chi ha fatto sì che scontassi tutta la mia condanna, fino all'ultimo, senza avere neanche un permesso premio, nemmeno per un solo minuto!

Redattore

Ai miei genitori che mi hanno permesso di studiare, divertirmi e sfiziare senza mai negarmi niente, che mi hanno sempre aiutato e, quando avevo compagnie brutte, mi hanno aperto gli occhi e permesso di uscirne. A mia mamma che mi ha costretto a crescere quando si è ammalata.

Al mio bellissimo liceo artistico che mi ha permesso di crearmi e di creare; il tutto con pazzia, fantasia e sogni

Grazie ai miei amici che in questo periodo di dolore mi stanno aiutando a sollevare questa montagna che mi è caduta addosso

Grazie alla mia curiosità e voglia di viaggiare che mi aiuta ad apprendere

Grazie a questa università che mi sta aiutando ad acquistare sicurezza e a conoscermi sempre più a fondo

anche spaventandomi

Grazie alla musica dura che mi permette di riflettere

Grazie ai 1000 volti del mondo che mi permettono di sognare

Grazie ai miei anni che mi hanno permesso di capire chi sono



Grazie a Beba e Denise, le mie cugine che, pur essendo lontane, sono sempre vicine a me al contrario degli altri

Grazie a Mirko che mi ha insegnato a girare nel mondo della notte insegnandomi anche a sbrigarmela

Studentessa

Ringrazio mio padre per gli insegnamenti che mi ha dato

Ringrazio Dio per aver inventato le donne croce e delizia della mia vita

Ringrazio la mia compagna per avermi dato l'amore vero e i miei figli per aver riempito i miei giorni e dato un senso alla mia vita

Ringrazio la natura perché in mezzo a lei mi sento libero

Ringrazio chi ha inventato la canna da pesca, il mio hobby preferito

Ringrazio i miei occhi, il mio palato e le mie mani che sono sempre d'accordo nella realizzazione di ogni piatto che preparo

Ringrazio la cucina, mia grande passione

Grazie a Dio che è presente in ogni momento e luogo della terra e non mi fa sentire solo

Ringrazio i ragazzi che oggi sono qui, portando la loro freschezza in un ambiente opprimente

Redattore

Io Ringrazio mia mamma per tutto l'amore che ogni giorno mi dà, per tutte le litigate che facciamo perché è sempre bello fare pace.

Ringrazio il mio moroso per essere sempre paziente e presente anche quando vorrebbe mandarmi a quel paese o avrebbe altri impegni

Ringrazio la mia amica Francesca perché trova sempre il tempo per ascoltarmi e consolarmi quando sono triste, arrabbiata e a volte un po' depressa

Ringrazio i bambini dell'asilo dove lavora mia mamma perché, anche se sono triste, portano sempre dentro di me tanto amore e felicità

E poi ringrazio mio cugino perché, nonostante il fatto che siamo cresciuti, abbiamo sempre un bel rapporto come se fossimo fratelli.

Studentessa

Ringrazio il nostro padre Geova per darmi la forza necessaria per sopportare tutto questo percorso che sto vivendo lontano dalla mia famiglia.

Ringrazio mia suocera che mi aiuta sia economicamente che moralmente

Ringrazio i miei genitori di avermi dato la vita

Ringrazio la musica solo perché esiste

Redattore

Grazie alle pastiglie e alle siringhe di cortisone che mi hanno salvato la vita più volte

Grazie al gruppo di amici del mio paese che mi è vicino da quando avevo 13 anni, è cresciuto e sta crescendo con me

Grazie al mio nonno che mi porta su un bicchiere di cristallo

Grazie ai miei genitori che nonostante tutto mi aiutano a crescere e a fare delle scelte

Grazie alla mia voglia di fare, di sperimentare 1000 cose nuove e diverse e che spero non si esaurisca mai

Grazie al canottaggio che mi ha temprato alle fatiche fisiche

Grazie al teatro che mi ha regalato emozioni



LE RIGHE

Gli studenti di Scienze della Formazione in redazione per scrivere insieme ai detenuti: fianco a fianco su vecchi banchi di scuola.

UN SIGNORE CON IL CAPPELLO

Dal mio punto di vista quest'uomo è salito su quella scala perché ha dei sentimenti molto profondi, ha molta solitudine. È salito in alto perché vuole capire il mondo da molto lontano. Ma il suo problema è che ha troppi pensieri e non riesce a capire nulla. Vuole andare oltre la siepe perché pensa che là ci sia qualcosa di diverso. Il suo pensiero è quello di riuscire a risolvere tutto.

Redattore

Io credo che al di là della siepe in realtà non ci sia nulla di diverso da quello che si trova di qua. Stesso campo d'erba vuoto e desolato, stesso cielo e stessa aria. Credo, però, che il signore guardi con tanta meraviglia e attenzione solo per il fatto che al di là della siepe c'è qualcosa di nuovo e inesplorato, c'è una terra in cui non ha ancora vissuto e su cui può proiettare sogni e speranze. Non credo che scenda dalla scala per attraversare la siepe perché il fatto di vivere al di là spegnerebbe i sogni e le fantasie che ha su quell'altra parte di mondo.

Studente

A me questo uomo sembra uno come noi; lui vorrebbe attraversare e scavalcare la siepe ma ha incontrato molte difficoltà nella vita, quelle stesse che noi abbiamo trovato sul nostro cammino e che non abbiamo saputo risolvere nel migliore dei modi ... Ma mi rassicura che questo signore abbia trovato una scala che perlomeno può vedere cosa ci sia dietro la siepe e così potrà decidere se saltare o no. Così magari non si butterà a capofitto come abbiamo fatto noi, sbagliando ovviamente.

Redattore Sosta Forzata



zarti, un sorriso e una voce che chiede: - come stai?, il motorino e la buca sull'asfalto, le scale con le scarpe troppo larghe o troppo lunghe, il circo, l'equilibrista, un attimo di distrazione, chiudi gli occhi e ti trovi per terra, uno sbaglio, guance rosse dalla vergogna, risate di altri che puntano il dito, voler sprofondare, credere che sarai ricordato a vita per quella "caduta", chiudere gli occhi e non vedere altro che quel momento, rialzarsi, sorridere e camminare avanti.

Studente

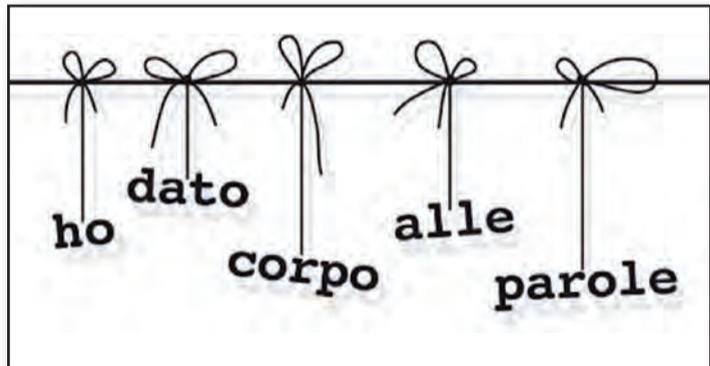
Cadere in un pozzo d'acqua. Il primo pensiero è chiederti se ti sei fatto male. La paura di morire o di bere troppo. Mi viene in mente che quando la vita scorre come l'acqua del fiume, tutto è tranquillo. Poi a un certo punto ti senti cadere in un errore che ti fa scombussolare. Il problema è di non fermarsi nell'errore; l'importante è rialzarsi e non rimanere affondato nel pozzo.

Redattore

La vita è fatta di tanti momenti; alcuni dei quali molto difficili e dolorosi, in cui ci sentiamo tristi e soli come se cadessimo in un tunnel da cui è difficile uscire. Oppure siamo noi a pensare di non poter uscire.

Fortunatamente, tra tutta questa sofferenza, troviamo accanto a noi persone disposte a tenderci la mano per aiutarci, perché possiamo rialzarci, per imparare che ogni caduta può essere un'occasione per risalire più forti. Una discesa che ci permette di salire sempre più in alto fino a toccare i pensieri più profondi e ritrovare la certezza che sempre cadremo e ci rialzeremo e sempre aiuteremo le persone che ci vogliono bene a rialzarsi.

Studente



Grazie al sole di darmi tanta felicità e voglia di vivere
Grazie al cibo, soprattutto alla pizza e alla crostata
Grazie al beach volley che d'estate è l'unica cosa che mi tiene viva,
Grazie alla speranza e ai sogni che se non ci fossero non avrebbe senso vivere

Studentessa

Un grazie grandissimo va a mia madre che dal 1996 mi segue nelle carceri italiane
Un grazie grandissimo lo devo a mia sorella Denise che mi sta dimostrando affetto
Un grazie lo devo dire a tutti quelli che mi hanno sopportato in questi anni pazzi
Un grazie lo devo a me stesso per essere qua a scrivere dopo tutto quello che ho passato
Un grazie lo dirò il giorno 8 agosto

Redattore

Grazie a Dio per avermi dato la famiglia che ho
Grazie alla mia madre per avere tanta pazienza con me
Grazie a mia moglie per l'educazione che ha dato ai miei figli
Grazie a Carla per sentire tutte le mie lamentele

Redattore

Grazie a questo sole che mi ha riempito di gioia
Grazie alla mia bici azzurra che mi porta dappertutto e mi mette tanto di buon umore

Grazie ai miei figli che mi fanno sentire amata in un modo autentico e libero
Grazie ai miei colleghi che rendono bella e piacevole la vita in ufficio
Grazie al mio profumo ai fiori d'arancio
Grazie ai fiori bellissimi che ho raccolto stamattina
Grazie a Parigi perché mi commuove sempre con la sua bellezza
Grazie ad Amos Oz e ai suoi libri che la sera mi fanno compagnia
Grazie alla solitudine che mi rigenera
Grazie ai miei ragazzi in carcere perché mi permettono di essere come sono, perché resistono all'orrore e ogni tanto ridono insieme a me
Grazie infine a tutte le persone antipatiche che incontro ogni giorno perché, quando le saluto sorridendo, mi sento proprio fiera di me e la mia autostima si gonfia come un pallone

Carla

CADERE O CASCARE

Questa parola fa parte della mia vita; sono abituato a cadere perché non mi è successo una o due volte! Sono tante le volte in cui sono caduto, tante che ne ho perso il conto. L'importante non è cadere ma sapersi rialzare.

Redattore

Farsi male e piangere, una mano tesa che ti aiuta a rial-

PIÈ DI PAGINA

Rileggo gli scritti degli studenti e dei miei carissimi redattori. Ripenso alla nostra stanza grigia per una volta colorata dalla freschezza, dall'emozione, dalla curiosità che arriva da fuori, dalla libertà.

Stiamo scrivendo, c'è silenzio. Per capire bisogna esserci. Disturba incombente e fastidiosa la deformazione professionale. Cosa stiamo facendo? Quali sono i nostri obiettivi? Come potrei raccontare questo progetto?

Che noia! Non lo so, non ne ho voglia!
 Questo non è un progetto; è un tavolo al centro, è un momento di incontro tra persone, è un cerchio intorno al fuoco, sono voci che raccontano. Questo non è un progetto, non ha obiettivi, è solo un incontro: prenda ognuno quello che sa e che può prendere. Pensi pure quello che vuole. Ma abbia la bontà di scrivere insieme a noi parole vere e oneste. Il resto per oggi non conta.

Bisogna avere un caos dentro di sé per generare una stella danzante

Per un momento abbiamo visto con Nietzsche le stelle danzanti; poi ricominceremo a progettare, valutare, discutere, compilare, incasellare. Ma adesso, per un momento vorremmo solo contemplare le nostre stelle.

carla ch

Grazie



LA CITTA' CHE EN

Se c'è una speranza per il carcere, senz'altro risiede nell'incontro con il fuori, con la società libera.

In quelle situazioni preziose di scambio di competenze, abilità e passione che, forse ancora troppo lentamente, tendono a ridurre la solitudine dell'istituzione, di chi ci lavora e delle persone detenute. Le scuole, la cooperativa Futura, il presidio sanitario AUSL, il volontariato, il Comune con il suo Garante. Soggetti di differente natura e cultura; tutti comunque impegnati, con strumenti propri, a rompere l'isolamento del carcere e a rendere più sensata e umana la pena. Con tutte le difficoltà che le circostanze prevedono; le regole, i riti e le paure dell'istituzione totale, la naturale diffidenza delle persone reclusi. Nel nostro giornale cercheremo di dare voce a queste esperienze per sottolineare gli sforzi e le fatiche di quella parte della città impegnata all'interno delle mura.

In questa linea si colloca una nuova collaborazione con il presidio sanitario della azienda USL presente in carcere: i redattori di Sosta Forzata pongono alcune domande cui la responsabile Dottoressa Maria Cristina Fontana offre risposta direttamente o attraverso i suoi collaboratori. L'obiettivo è quello di semplificare la comunicazione tra le persone che, a vario titolo, vivono - per alcune ore o l'intera giornata per settimane, mesi e anni - dentro il carcere. Una comunicazione spesso faticosa, poco chiara e distorta che dà origine a una serie infinita di storie e storielle penitenziarie, contribuendo ad alimentare tensioni e pettegolezzi.

Nella pagina a fianco Serena Merli, consulente dell'associazione "Oltre il Muro", presenta il progetto "Sala d'attesa" con il suo "Spazio Giallo" riservato ai bambini che attendono di incontrare una persona cara detenuta nel carcere di Piacenza.

AUSL: LA SALUTE IN CARCERE

A cura del presidio AUSL interno alla Casa Circondariale di Piacenza

Innanzitutto voglio ringraziare la vostra redazione, a nome di tutto il presidio sanitario presente in istituto, per questa nuova opportunità di confronto, che può diventare uno spazio di dialogo molto utile e interessante per tutti, noi e voi insieme. Sarò mia premura contattare di volta in volta l'operatore interessato dal vostro quesito ed inoltrare a voi le sue considerazioni.

Nello specifico vi invio quanto mi ha scritto la psicologa addetta al sostegno dei pazienti che si trovano in momenti di particolare disagio.

Certa di una sempre più stretta e proficua collaborazione vi auguro buon lavoro

Dott.ssa Maria Cristina Fontana
Responsabile presidio AUSL nel carcere di Piacenza

LE DOMANDE DELLA REDAZIONE

Come mai ci sono tra di noi nelle sezioni tante persone disturbate?

Perché l'ASL non prende provvedimenti per le persone che si tagliano più e più volte?

Cercherò di rispondere in modo più esaustivo possibile alle ampie e difficili domande che ci sono state poste e su cui anche noi stiamo ragio-



nando da alcuni mesi.

Per quanto riguarda il primo quesito (come mai ci sono tra di noi nelle sezioni tante persone disturbate?), dobbiamo considerare il fatto che spesso le persone che arrivano in carcere provengono da storie di vita difficili, disagiate, marginali, che possono aver favorito un disagio psichico espresso poi in modalità differenti (proble-



mi sociali e relazionali, sviluppo di dipendenze patologiche, patologie psichiatriche franche). Perciò la popolazione detentiva rappresenta già un sottogruppo in cui è presente una percentuale molto maggiore di "persone disturbate" rispetto a quello che si può riscontrare nella popolazione generale.

Inoltre, la condizione di restrizione della libertà può indurre un momentaneo disagio psichico anche in persone che in libertà non avevano questo tipo di difficoltà, a causa dei problemi di adattamento ad un contesto che è facilmente frustrante, poiché priva le persone non solo della libertà, ma anche dei propri affetti, le obbliga ad una convivenza forzata ed ai ritmi imposti dal regolamento penitenziario, il tutto in luoghi ed ambienti degradati e di discutibile vivibilità.

Una delle espressioni di questo disagio è l'autolesionismo, fenomeno molto diffuso in carcere e dentro il quale bisogna fare alcune distinzioni.

Innanzitutto, bisognerebbe considerare le motivazioni che portano una persona a tagliarsi, distinguendo tra quelle con una finalità più strumentale (ottenere qualcosa) da quelle legate ad un disagio più marcatamente esistenziale (momenti di sconforto legati a vissuti personali). Poi bisognerebbe distinguere il tipo di gesto

auto-aggressivo messo in atto, separando i tentativi (più o meno espliciti) di auto soppressione, dalle lesioni finalizzate ad una riduzione della tensione emotiva che non rappresentano una vera e propria volontà di morte.

Questi ultimi, più frequenti, sono spesso messi in atto da persone con minori possibilità individuali e sociali di affrontare lo stress emotivo dovuto alla detenzione e con minori risorse materiali a disposizione.

Tagliarsi diventa quindi un modo per "pretendere" ascolto e sfruttare quelle (limitate) opportunità che il carcere offre.

Detto questo, si sta ragionando su interventi da mettere in atto che tengano conto da un lato delle condizioni psicologiche dell'individuo autore di questi gesti (interventi individuali di "supporto"), dall'altro delle variabili ambientali che favoriscono questo fenomeno (ad es. le difficoltà di comunicazione con i vari operatori, le limitate opportunità trattamentali, la scarsità di spazi di mobilità, la promiscuità tra soggetti con diversa posizione giuridica, ecc)

Per fare ciò l'Unità Operativa ha potenziato il personale composto da psichiatri e psicologi, ha sostituito la "domandina" con una modalità di richiesta più efficace che, attraverso i medici e gli infermieri, raggiunga direttamente gli specialisti interessati e sta organizzando degli interventi mirati di psico-educazione sul tema dell'autolesionismo e di gestione dell'ansia e dell'aggressività, che saranno attivati nei prossimi mesi.

Una corretta e concreta attenzione al fenomeno ed il monitoraggio costante di questi eventi può sicuramente portare ad una comprensione più approfondita da parte di tutti e ad una miglior gestione di questo tipo di disagio, con l'intento di sfruttare meglio le risorse sanitarie disponibili ed indire un'azione preventiva che coinvolga tutto l'istituto.

Dott.ssa Giorgia Arduino Psicologa

PIÙ DI PAGINA

Il dolore nelle carceri è una specie di fondo perenne e in questo senso sordo: un dolore, cioè, che nessuna risata alta, nessun gioco allegro, nessuno spintone tra ragazzi - che sono la maggior parte della popolazione carceraria di oggi - nessuna partita di calcio o di calcetto o di biliardino può far dimenticare nemmeno per un momento.

Poi c'è il dolore acuto, che si sovrappone e moltiplica questo dolore sordo che fa da fondo continuo, che è, intanto, un dolore fisico, perché gran parte delle persone che stanno in carcere sono persone che stanno male. Stanno male perché sono carcerate, ma poi stanno male perché sono malate, ferite, invalide ...

E poi c'è un dolore acuto di tipo spirituale, psicologico, non direttamente somatico che però si traduce in una quantità di complicazioni corporali ...

Adriano Sofri 2004

TRA CARCERE

SALA D'ATTESA

Sportello per familiari a colloquio

Un progetto prezioso realizzato dall'associazione "Oltre il muro"

Il carcere non è un luogo per bambini. O meglio, non dovrebbe esserlo. Eppure ogni settimana decine di ragazzini entrano nel carcere delle Novate per poter andare a colloquio con il proprio parente detenuto. E se avvicinarsi al contesto di un penitenziario fa avvertire ad un adulto strane sensazioni, difficili da definire e da controllare, ancora di più lo è per un bambino. L'attesa di questo incontro, sia per gli adulti sia per i ragazzi, non è semplice da gestire; così come le prassi legate ai necessari controlli e alle perquisizioni. Senza contare che la maggior parte di queste persone arriva da luoghi lontani, cariche di pacchi ed affaticate dal viaggio...cariche ed affaticate da pensieri, sofferenze, perplessità.

Proprio sulla base di queste considerazioni è stato pensato dall'associazione "Oltre il muro", in collaborazione con Svep, il progetto "Sala d'attesa, sportello per familiari a colloquio", aggiudicatosi il premio Sodalitas Innovation 2011 nella categoria Disagio ed Emarginazione Sociale.

Si tratta di uno sportello di accoglienza, informazione e supporto rivolto ai parenti in visita ai detenuti; all'interno di questo, di fondamentale importanza è lo "Spazio giallo" dedicato ai più piccoli, un'area nella quale poter giocare e stare con altri bambini, un momento in cui potersi orientare e preparare al delicato momento del colloquio con il proprio genitore.

Per questo è stato importante anche rendere l'ambiente della sala d'attesa più accogliente per i familiari, grazie ad alcuni accorgimenti e a nuovi arredi donati dalla multinazionale Ikea - all'interno del bando "Una responsabilità che va oltre la logistica" - e da alcuni privati desiderosi di dare il proprio apporto al contesto carcerario.

Sono una ventina i volontari che hanno risposto al bando di reclutamento e partecipato ad una apposita formazione per poi prendere parte a questa importante iniziativa, avviata lo scorso dicembre. Dopo un breve periodo di prova per tutti i partecipanti, con il nuovo anno

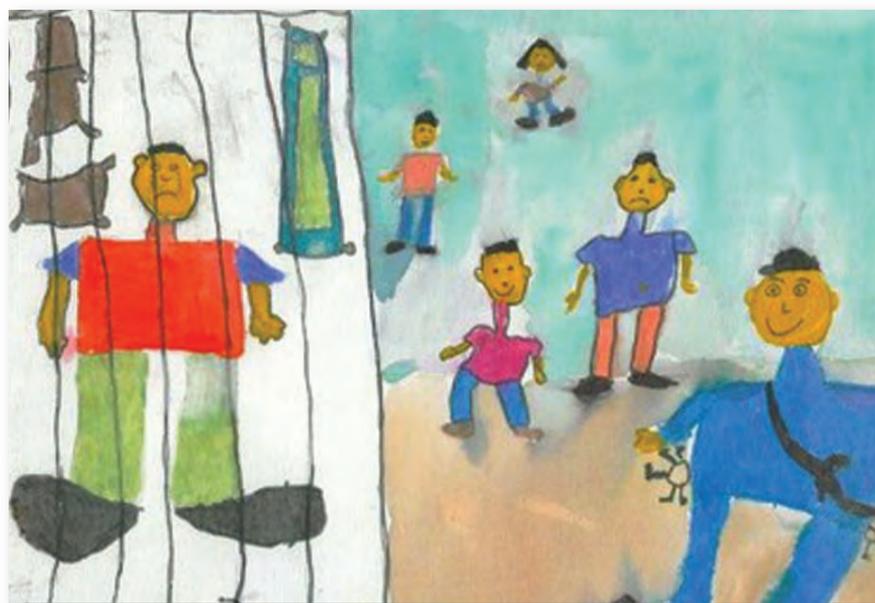
è iniziata l'attività a pieno ritmo riuscendo a coprire tutte le giornate di colloquio del carcere delle Novate: lunedì, mercoledì, giovedì e sabato. Ad ogni turno sono presenti due o tre volontari per organizzare ed intrattenere i più piccoli, per ascoltare i vissuti ed accogliere le domande degli adulti.

E proprio grazie alla disponibilità, all'entusiasmo, alla preparazione dei volontari, dopo sei mesi il primo bilancio tracciato è più che positivo.

-È un'esperienza che mi ha permesso di andare oltre. Ho preso consapevolezza che la detenzione non la vive solo chi sta dentro. Chi rimane fuori spesso non viene considerato - afferma Chiara, una volontaria. - Adesso, nel nostro piccolo, possiamo rendere un po' meno freddo il contatto con il carcere a queste persone, attraverso un sorriso, due chiacchiere o semplicemente regalando un cioccolatino. -

Tra i partecipanti al progetto ci sono anche due studenti della facoltà di Scienze della Formazione, Salvatore e Raffaella, tirocinanti dell'Università Cattolica di Piacenza, i quali forniscono un grande apporto all'iniziativa grazie alla loro costante presenza e alla loro preparazione. Raffaella parla così dell'esperienza: -Sono approdata in un contesto a me completamente sconosciuto, in cui ho potuto consolidare le capacità di relazione, di cura, di profondo ascolto verso gli altri. L'attenzione era sempre volta a cogliere espressioni, gesti, sguardi, movimenti, prossemica e qualsiasi altra sfumatura che potesse contribuire ad una scelta adeguata per gestire l'incontro. Entrare al mattino in sala d'attesa senza sapere chi avrei incontrato e cosa avrei fatto, ha sollecitato la capacità di adattamento e la disponibilità ad un'apertura incondizionata - Raffaella segnala anche la difficoltà provata nel contenere la dimensione emotiva: - La tristezza espressa da quella mamma con quattro figli maschi che collaboravano a portare valigie e borse alla fermata dell'autobus, in attesa di iniziare il loro viaggio di ritorno, è sempre viva nei miei ricordi. Oppure le difficoltà concrete e tangibili di alcune persone suscitano un senso di ingiustizia ed irritazione. La spontaneità dei bambini, l'imbarazzo degli adolescenti, la sconfinata fiducia di alcune mogli, il formale rispetto di altre e il gratuito amore di madri e padri sono alcuni esempi della affascinante complessità umana che mi ha arricchita. -

Proprio per supportare i volontari impegnati nel progetto e gestire il carico emotivo si è ritenuto fondamentale stabilire alcuni incontri mensili di supervisione. Tali appuntamenti sono mediati dalla dottoressa Sandra Steele, medico e psicoterapeuta: - Di questo progetto - ha commentato - mi ha colpita il fatto che è innovativo, particolare. Si tratta di un'iniziativa molto stimolante. Il volontariato è un settore che sta acquisendo sempre più importanza, senza esso tanti servizi sarebbero molto più poveri. - Rispetto al suo ruolo la dottoressa Steele afferma: - Con l'iniziale corso formativo si è data ai volontari una preparazione di base su aspetti



quali l'ascolto, l'accoglienza, l'assunzione di un atteggiamento equilibrato, né troppo distaccato, né troppo coinvolto. Gli incontri mensili servono per accogliere l'esperienza sul campo, per condividere e aiutarsi reciprocamente. Fare volontariato promuove una crescita personale, attraverso le tante domande che si attivano nella persona stessa. -

Fondamentale per la riuscita del progetto è la buona collaborazione stabilita in questi primi mesi di attività con i sorveglianti del rilascio colloqui, consolidata grazie al lavoro svolto in questi anni all'interno del carcere dai volontari dell'associazione "Oltre il muro".

Il progetto "Sala d'attesa, sportello per familiari a colloquio" è reso possibile grazie ai finanziamenti ricevuti dal Co.Ge., dalla Fondazione Cattolica Assicurazione di Verona, dalla ditta Padiad, partners che hanno creduto nella bontà dell'iniziativa e ne hanno apprezzato l'innovatività.

A breve sarà organizzata una conferenza stampa per presentare pubblicamente l'attività, la quale già in queste prime fasi sta dando buoni risultati e grandi soddisfazioni.

Serena Merli
coordinatrice del progetto

PIÙ DI PAGINA

Ero bambino ed anche mio padre conobbe una reclusione durante la quale io andai a trovarlo. Ricordo che provavo avversione verso gli agenti che aprivano e chiudevano i cancelli. In essi, non nel reato di mio padre, vedevo la causa di quella forzata lontananza. Quando per la strada, vedevo un'auto della polizia, dei carabinieri o dei vigili, provavo risentimento nei loro confronti. Ora mi rendo conto che provavo rancore verso tutto e tutti coloro che rappresentavano il potere. Nella mia ottica infantile, era il potere, erano le istituzioni che tenevano mio padre in prigione.

A mia madre, già impegnata a far fronte alle prove che doveva risolvere da sola, non venne in mente di spiegarmi che anche per gli adulti come per i bambini, esistono sanzioni per chi commette degli errori. **Forse non l'avrei nemmeno capito, o forse sì.**

La reazione fu di chiudermi in me stesso. Rifiutai la scuola già dalle elementari, nonostante fossi un bambino sveglio e pieno di risorse. Anche la scuola era un luogo che rappresentava il potere.

L'adolescente, non può superare da solo lo "stress" cui va incontro con la carcerazione di un genitore. Il genitore superstite, deve aiutarlo a superare il trauma, ovviamente quando abbia basi e nozioni per farlo. Deve spiegargli con parole semplici e comprensibili che la nostra società si basa su regole come la scuola ...

Enrico Fantoni carcere di Piacenza 2005



IL CARCERE che INCONTRA LA CITTÀ

Giornata "Piacenza e il carcere 2013"

La Giornata "Piacenza e il carcere" quest'anno si è fatta letteralmente in quattro; a partire da mercoledì 22 maggio per concludersi domenica 26 nel Castello di Zena con un'iniziativa dell'associazione Zigoele.

I lavori sono iniziati con un incontro pubblico con il Provveditore alle carceri dell'Emilia-Romagna dottor Pietro Buffa che, dialogando con l'assessore Giovanna Palladini, ha anticipato alcune novità circa l'istituto di Piacenza. Tra i presenti la direttrice Caterina Zurlo che, in un breve intervento, ha rappresentato le difficoltà delle Novate.

Giovedì 23 maggio circa 600 studenti delle scuole superiori di Piacenza hanno potuto discutere con testimoni significativi su tematiche inerenti la giustizia, la pena, il carcere e le misure alternative, la scrittura di sé entro le mura, la violenza di gruppo, l'incontro la vittima e l'autore di reato. Alcuni film proposti dall'associazione "Oltre il muro" hanno permesso a ragazzi e ospiti di entrare in modo più efficace all'interno di argomenti interessanti ma complessi. Sette gli istituti superiori coinvolti nella mattinata: "Liceo Colombini", "Liceo Gioia", Liceo "Cassinari", Istituto Tecnico "Leonardo", "ISII Marconi", "Liceo Respighi", Istituto "Romagnosi". Tra gli ospiti il regista **Antonio Capuano** autore del film "L'amore buio", **Manlio Milani** presidente della "Casa della memoria" di Brescia, **Desi Bruno** Garante regionale dei diritti delle persone private della libertà, **Ornella Favero** direttore di Ristretti Orizzonti, **Adriana Lorenzi** scrittrice esperta in scritture autobiografiche, **Paola Cigarini** e **Grazia Grena** in rappresentanza del volontariato. La nostra città è stata rappresentata da **Alberto Gromi** Garante nominato dal Comune di Piacenza, **Andrea Perini** presidente della Camera Penale cittadina e **Fabio Leggi** componente del consiglio dell'Ordine degli Avvocati, **Luca Bollati** psicologo, già consulente del Tribunale dei Minorenni di Milano, **Piero Bertolazzi** della Cooperativa Futura, **Gabriella Sesenna**, **Angelo Balordi** e un nutrito gruppo di volontari di "Oltre il muro". Oltre ad Hassan unico rappresentante della redazione di questo giornale. Un grazie sincero agli insegnanti che hanno sostenuto in questi anni l'impegno della nostra associazione all'interno delle scuole e infinita gratitudine agli amici che arrivano da Padova, Bergamo, Brescia, Bologna, Lodi, Napoli, Roma per arricchirci con le loro esperienze e le loro testimonianze.



Giovanna Palladini e Pietro Buffa



Antonio Capuano regista

Venerdì 24 maggio al Caffè Letterario Baciccia, insieme a tanti amici, ancora una volta vengono premiati i racconti e la poesia vincitori del concorso letterario "Parole oltre il muro - Stefania Manfroni" con l'accompagnamento in musica di Davide Cignatta, Paolo Cignatta e Alessandro Colpani.

Anche questa volta la selezione dei materiali è stata piuttosto complicata. I trentacinque scritti - in molti casi più che di racconti vale a dire storie con un inizio, uno svolgimento e una fine, si trattava di riflessioni, confessioni, preghiere- e le ventidue poesie dovevano diventare quattro premi: tre per i racconti di cui uno intitolato all'indimenticabile educatrice Stefania Manfroni e offerto dagli stessi genitori e uno per la poesia più toccante.

Per quanto riguarda la prosa gli studenti dell'Università Cattolica, tre gruppi coordinati dalle professoressa Stefania Mazza e Anna Paratici, dovevano scegliere sei elaborati, ma hanno deciso un ex-aequo e quindi sono stati sette a partecipare alla volata finale. Si è trattato di "Ricordo emozionante" di David Astone, "La mia vita" di Nabil Jelassi, "Il mio sogno" di El Habib Hsiku, "Rinato con la mia prigionia" di Said Seket, "Suonò il campanello" di Sereno Novelli, "Il mio tempo dei ricordi" di Giancarlo Gandolfi, "Riabilitazione" di Dario Saitta. A questo punto è

entrata in gioco la giuria dei cosiddetti esperti, persone competenti nell'ambito della scrittura e dell'arte e persone che dovevano essere a Piacenza nella giornata del 23 maggio per dare testimonianza sulla realtà carcere. I nomi dei giurati: Andrea Andriotto, Marco Bosonetto, Desi Bruno, Paola Cigarini, Gabriele Dadati, Ornella Favero, Barbara Garlaschelli, Maria Grazia Grena, Fabio Leggi, Adriana Lorenzi, Paola Marchetti, Manlio Milani, Paola Pedrazzini, Andrea Perini, Elisabetta Spaini. La votazione, svoltasi tramite e-mail ha dato il seguente risultato: 1° Giancarlo Gandolfi che si è aggiudicato 500,00 euro, 2° Dario Saitta 300,00 euro, 3° pari merito Novelli e Seket, per ognuno di loro 125,00 euro.

Per quanto riguarda la poesia la scelta è stata effettuata dal gruppo di lettura della Biblioteca Comunale Passerini Landi: ha vinto Ben Tahar Walid con "Mentre Dormi". Per lui 250,00 euro. I testi dei racconti finalisti e della poesia di Walid sono reperibili su facebook, digitando: <https://www.facebook.com/events/132970830233170>.

A differenza degli anni precedenti i primi ad essere informati dei risultati sono stati proprio i vincitori. Nel pomeriggio del 23 maggio, appena raccolte tutte le indicazioni della giuria, Barbara Garlaschelli ed Elisabetta Spaini dell'Associazione Tessere Trame, Maria Elena Roffi e Vanna Schioppi della Biblioteca Passerini Landi, accompagnate da Valeria Parietti e da Brunello Buonocore, sono entrate nel carcere delle Novate e oltre a parlare di lettura e scrittura hanno fornito in anteprima la comunicazione. Tutti gli altri, all'esterno, hanno dovuto attendere ancora un giorno.

Brunello Buonocore

PIÙ DI PAGINA

Non sono un santo, al contrario sono un ex! Ho fatto cose sbagliate e ne ho pagato le conseguenze. Ho rubato, ho detto bugie su bugie, ho fatto passare dei bruttissimi momenti ai miei genitori. Ma, nonostante tutto, ho avuto esperienze sia negative che positive.

Una delle positive è che sono ancora vivo a 48 anni, ma, credetemi, gli errori fatti pesano come macigni. Non ho malattie ma sono in cura al Sert e sempre schiavo della droga: non sono più schiavo di quella vera, ma di quella sintetica. E anche qui sono schiavo perché devo andare tutti i giorni al Sert a prendere i miei medicinali, e così sarà chissà fino a quando.

Ho visto amici morire all'ultimo stadio con l'HIV, ho visto belle ragazze prostituirsi a 15 anni, ho anche visto amiche con una gamba tagliata per un fuori vena. Una di queste ha 21 anni, porta la protesi ed ha una figlia di tre o quattro anni. Ho visto il suo ragazzo che la obbligava a prostituirsi per poi rubarle tutti i soldi. La mia vita è triste, a volte non voglio neanche ricordarla.

A volte penso ai vecchi ricordi di quando stavo intorno al tavolo con la mia famiglia. Ora non ho più i genitori, ma i ricordi rimangono. Ricordo soprattutto i momenti in cui parlavo con mio padre delle sue esperienze di quando era partigiano e doveva scappare dalle imboscate dei tedeschi e dei fascisti. Un giorno è stato sotto la neve per non farsi vedere; ha saltato una siepe e dall'altra parte si è seppellito con la neve ed è stato lì fino alla sera. Quando è uscito fuori ha visto che nell'imboscata c'erano stati molti morti e c'erano le madri che andavano in cerca dei loro figli. Tutto questo è successo alla Veggola. Ora hanno fatto un monumento ai caduti di quell'imboscata.

Racconto di Giancarlo G. vincitore del premio

Sosta Forzata

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "OLTRE IL MURO"

Giugno 2013 - Sped. in abb. post. 5% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza Aut. Trib. di Piacenza numero 636 in data 22/11/2006.

Direttore Responsabile: CARLA CHIAPPINI
Direzione: Via Capra, 14 - 29100 Piacenza tel. 0523.306120 - e-mail: carla.chiappini@fastwebnet.it

LA REDAZIONE: Carla, Brunello, Salvatore, Carlos, Sabir, Lopez, Hassan, Fabrizio, Fausto, Dorian, Saimir, Sereno, Kalid, Mirko.

Publicato grazie al progetto "Tra noi e voi" finanziato dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano